

**LA MOSTRA** A Roma esposti pezzi unici realizzati a Tazenakht e Boujad da artigiane-artiste che non vogliono asservire il loro lavoro alle leggi di mercato

■ di Toni Fontana

sogni non hanno data, ma, se proprio è necessario individuare un punto fermo, occorre risalire al 1944, quando Ijja Ait Youssi, allora ventenne, pioniera della Resistenza assieme a molte donne di Tazenakht e Boujad (Alto e medio Atlante marocchino) si ribellò anche ai commercianti, che su ordine dei trafficanti tedeschi, imponevano alle tessitrici di realizzare tappeti bianchi ed eguali. Ijja scelse come motivo centrale dei suoi tappeti il disegno di una stella risalente a 6000 anni prima di Cristo (scoperta nel sito preistorico di Catal Huyuk in Turchia) simbolo delle Dee. L'«étoile d'Ijja» è diventata con il tempo uno dei disegni che più ricorrono nei «tappeti del sogno», prodotti dalle donne di Tazenakht e Boujad, che solo in tempi recenti hanno conquistato lo status

# I sogni nei tappeti delle donne marocchine



Uno dei tappeti in mostra al museo Pigorini di Roma

di «artiste» dopo aver subito per decenni lo sfruttamento indiscriminato dei mercanti e delle multinazionali. Come spiega la scrittrice Fatema Mernissi, promotrice di *Synergie Civiue*, «per sottrarsi alle esigenze del mercato le donne dell'Atlante hanno adottato una strategia: accanto ai tappeti che producono sulla base delle richieste del mercato, hanno mantenuto il privilegio di tessere i tappeti dei loro sogni. Ogni madre insegna alla figlia a non riprodurre i propri sogni, ma ad inventarne dei propri». Fatema ricorda quanto le disse Ijja quando, nei primi anni 80, si recò per la prima volta nell'Alto Atlante: «E ne-

cessario trasmettere ai bambini un messaggio di vitale importanza: il tappeto del sogno lo si porta dentro di noi». Venti «tappeti del sogno» sono in mostra in questi giorni e fino all'11 dicembre, al Museo nazionale preistorico etnografico

**Nel '44 Ijja Ait Youssi si ribellò ai commercianti che su ordine dei trafficanti tedeschi chiedevano solo tappeti bianchi ed eguali**

Luigi Pigorini di Roma (piazzale G. Marconi 14). «I disegni - spiega il curatore della rassegna Rachid Chraïbi - rinchiodano simboli che sono propri di tutta la cultura mediterranea». Il Marocco - aggiunge Zineb Abderrazik - «è un incrocio di molte civiltà, tutti coloro che si sono avvicinati nel tempo, fenici, greci, romani, arabi e berberi hanno lasciato una traccia». Ciascun simbolo racchiude uno o più significati, Venere (l'amore) è tra i più frequenti, mentre altri segni enigmatici raffigurano ad esempio l'acqua che da la vita oppure animali come il serpente. «Per realizzare un tappeto largo 1,20 metri e lungo 1,80 metri - dice una tessitrice - lavoriamo circa 20 giorni, non seguiamo disegni e schemi prefissati, ci lasciamo prendere la mano, condurre dalla creatività».

Le donne che si sono sottratte alla produzione industriale, che si sono rifiutate di mandare i propri figli negli stabilimenti di Rabat dove la regola è la riproduzione di disegni, hanno scelto il Web per far conoscere le loro opere. Internet si è rivelata uno strumento prezioso per far conoscere i tappeti e le pitture delle donne dell'Alto Atlante nel mondo. La *Synergie civique*, gruppo informale nato dall'incontro tra intellettuali marocchini, (editori, giornalisti, registi) ha svolto un ruolo essenziale nella promozione delle opere delle donne nella convinzione che sia proprio la «mancanza di autostima» ad alimentare

il desiderio di fuga verso l'Europa di molti giovani arabi. Mustapha Boujad, insegnante e mediatore culturale, spiega che «l'attività artistica delle donne del Medio ed Alto Atlante ha contribuito a frenare l'esodo da quelle re-

**Oggi le tessitrici continuano in questa opera di libertà e insegnano ai figli l'importanza di realizzare i propri sogni**

gioni ed ha incoraggiato gli investimenti. Generazioni di donne si sono tramandate un mestiere che rischiava di sparire. È stata preservata un'eredità collettiva che poteva andare perduta». I «tappeti del sogno» che sono in mostra non sono in vendita e non hanno prezzo. «Sarà il mercato a determinare in futuro il loro valore - spiega Rachid Chraïbi, editore e curatore della Marsam Gallery di Rabat - queste opere escono dai canoni commerciali tradizionali, non sono ripetizioni artigianali. Altri tappeti realizzati dalle donne di Tazenakht e Boujad sono stati invece esposti sul Web. Alcune di queste donne, pittrici e tessitrici, si sono imposte grazie alla loro creatività e, in certi casi, sono anche diventate ricche».

Inutile

di Lello Voce

◆ Signor Presidente, sia cortese, mi spieghi il tono futile e il significato labile di una sua frase sullo sciopero generale, che, a suo parere, sarebbe, nientemeno, «inutile». Mi scusi, ma perché? Cosa dovremmo fare, mi consenta, per liberarci di un governo sciocco, farlo cedere ed anche un po' barzotto, che ci censura, ci affama e ci consegna all'usura, che ha reso raggianti i ricchi e i poveri li ha promossi aspiranti? Cosa dovremmo fare, ce lo dica, tenerci il pacco e far finta di niente? Continuare a prestar fede a chi ci mente? Incendiare automobili alla francese? Rassegnarci, se non arriviamo alla fine del mese? Che intende? Che, anche se protestiamo, le decisioni già si sono prese? C'è chi si limita a darle del piazzista, chi, tra i suoi, la chiama illusionista, chi la vuole piduista, mentre lei è solo un prototipo medico-fascista.

\* Commentando lo sciopero generale del 27 novembre scorso, a cui hanno partecipato milioni di lavoratori, il Presidente del Consiglio lo ha definito: «inutile». Chissà cosa dirà oggi della manifestazione dei metalmeccanici.

**PREMI** Domani la premiazione

## Il Bagutta a Tuena, Borgna e Celestini

■ Filippo Tuena con *Le variazioni di Reinach* (Rizzoli) ed Eugenio Borgna con *L'attesa e la speranza* (Feltrinelli) sono i due vincitori, a pari merito, del premio «Bagutta», giunto alla 70a edizione. Il premio per l'opera prima è stato invece assegnato a *Storie di uno scemo di guerra* di Ascanio Celestini (Einaudi). È questo il verdetto della giuria del Bagutta presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti e composta da Stefano Agosti, Pietro Cheli, Dario Del Corno, Umberto Galimberti, Piero Gelli, Giuliano Gramigna, Dante Isella, Andrea Kerbaker, Nico Naldini, Giovanni Orelli, Elena Pontiggia, Mario Santagostini. Il premio Bagutta, com'è tradizione, verrà consegnato durante una cena che si terrà domani alla Trattoria Bagutta di Milano, dove, per l'occasione, verranno presentati anche i nuovi quattro giurati: Rosellina Archinto, Eva Cantarella, Elio Franzini e Orio Vergani.

**LA BIOGRAFIA** In un libro di Graham Saunders la breve vita della drammaturga inglese, suicida a 27 anni, che sciocò pubblico e critica con i suoi spettacoli di denuncia delle violenze del mondo

## Omaggio a Sara Kane, l'hooligan del teatro

■ di Maria Grazia Gregori

Nel febbraio del 1999 si uccideva una giovane donna di soli 27 anni, impiccandosi ai lacci delle scarpe attaccate a un lavandino dei bagni dell'ospedale dove era ricoverata: era Sarah Kane, la voce più dura e insieme più inquietantemente tenera, di una rinata drammaturgia inglese che ha lasciato un segno importante nel teatro della fine del XX secolo. A distanza di sei anni da quel tragico gesto il libro di uno studioso inglese, Graham Saunders (*Love me or Kill me*, editoria&spettacolo editore, pag. 295, 12 euro), ne ripercorre la breve esistenza mettendo in luce non solo le caratteristiche del suo stile e dunque le ragioni del suo successo planetario e della sua grandezza, ma anche inserendola nel movimento di un'eccezionale fioritura della scena inglese nata dopo Osborne e, soprattutto, dopo Pinter e Bond per i quali Kane era un'autrice di

grande talento, simbolo di una generazione delusa e inquieta, provocatoria e sostanzialmente infelice costretta ad aprire gli occhi sulle violenze del mondo e delle guerre che lo insanguinavano come lo insanguinano anche oggi. Un riscontro veramente eccezionale per una produzione di soli cinque testi scritti in un pugno di anni e che, per esplicita ammissione della scrittrice, avevano i loro modelli nei grandi autori del passato. Kane, infatti, non guardava tanto a Pinter e neppure a Beckett anche se lo ammirava e meno che meno a Osborne e al teatro proletario di Wesker, ma a Shakespeare, Marlowe, agli elisabettiani e ai Greci: quel teatro, insomma, che attraverso la violenza più inspiegabile e più estrema arrivava alla purificazione, alla presa di coscienza, alla conoscenza del mondo, alla possibilità di un amore inteso come liberazione anche sessuale. Per Edward

Bond, che scrisse un magnifico e commosso ricordo di Kane, quella della giovane drammaturga di Essex, figlia di un giornalista, laureata a pieni voti, era un teatro che si confrontava con l'inesorabile. Un teatro dunque che, anche di fronte all'efferezza più grande, non poteva proprio sentire inoroscito, né trovare pace né ipotizzare un consolatorio perdono. L'esordio di Sarah Kane avviene nel 1995 al mitico e benemerito Royal Court di Londra, (da dove sono passati tutti i talenti teatrali di questi ultimi cinquant'anni non solo inglesi), con *Blasted*,

**Simbolo di una generazione provocatoria e infelice ci lascia cinque testi nudi, terribili, paurosi e totalmente originali**

dannati, di fronte a spettatori che reagirono con scandalo agli atti estremi, agli stupri, alle sodomizzazioni che si rovesciavano su di loro. Non diverso l'atteggiamento della quasi totalità della critica, che poi ebbe a ricredersi, che vide lo spettacolo turandosi il naso. Il dramma era ambientato in un albergo di Leeds, ma in scena c'erano tutte le paure dell'Inghilterra di allora come c'era l'orrore della guerra a fare da filo conduttore al legame sadico fra il reporter di un giornale scandalistico che vive assediato dai terroristi con una giovane ragazza che lui violenta in tutti i modi fino a quando, con l'irruzione di uno degli assediati, è lui a subire atti di vero e proprio cannibalismo. Allo stesso modo in cui rappresentava in una stanza d'albergo gli orrori della guerra in Bosnia, così Sarah Kane figurava con libertà anche altri tipi di violenza come in *Cleansed*, purificati (1997) dove un'università si trasforma addirittura in un campo di ster-

minio. E c'era violenza anche in *Phedra's Love*, 1996, attualizzazione della tragedia senecchiana e in *Crave* (1998), dove ogni azione era abolita e due coppie, sedute su due panchine, misurano con la forza delle parole le differenze di età e di razza. E poi c'è il suo testamento, quel *4.48 Psychosis* che deve il suo titolo a una statistica che aveva molto colpito l'autrice e che stabiliva come proprio a quell'ora avvenissero il maggior numero di suicidi. Opere tremende alle quali è stata data l'etichetta di neoelisabettiane, ma «nude, terribili, paurose e totalmente originali» come scrisse Pinter. Il libro di Graham Saunders ripercorre le tappe del lavoro teatrale di Sarah Kane viste in stretto legame con la sua vita analizzando anche la reazione della critica e corredandolo con illuminanti interviste agli attori e ai registi che hanno lavorato prima e dopo il grande successo europeo (in Italia grazie all'opera di Barbara

Nativi). Un ritratto affascinante ma anche colmo di pietà verso questa scrittrice che amava definirsi - rubando l'immagine al calcio - «un hooligan del teatro», una guastatrice di tutto ciò che in palcoscenico apparisse come falso perbenismo, persuasa com'era che tutto, anche l'orrore, potesse essere rappresentato sulla scena, per sfuggire all'inferno suo, nostro, di tutti. Di Sarah Kane la grande Isabella Huppert interpreterà nell'ambito del Festival Internazionale del Piccolo Teatro il monologo *4.48 Psychosis* (dal 9 all'11 dicembre in scena al Teatro Strehler). Diretta da Claude Regy la Huppert darà vita al disperato testo della Kane, resoconto spietato di una lucida follia dove la scrittrice parla soprattutto di se stessa, di «una me che non ho mai conosciuto, il volto impresso sul rovescio della mia mente» come dice l'ultima battuta di questo testo-testamento, con il quale la scrittrice si congela da se stessa e dal mondo.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 041.295988 - Fax 041.4120177 - [awainlet@tin.it](mailto:awainlet@tin.it) - [www.intraedit.it](http://www.intraedit.it)

In libreria



Cento foto di volti noti e gente comune, sul voluttuoso piacere che va scomparendo.

F.to. 21x21 cm. • pag. 120 • € 15,00



Un prezioso libricino, racchiuso in un elegante cofanetto, ci accompagna nell'esplorazione del cioccolato, re della sensualità, tra ricette, aneddoti, storia, riferimenti botanici, brani di prosa e poesia.

F.to. 5x13 cm. • pag. 230 • € 13,00



L'architettura smentisce l'idea che le differenti culture debbano andare necessariamente verso lo «scontro di civiltà». La pubblicazione raccoglie le riflessioni di persone provenienti da quattro continenti (Europa, Africa del Nord, Asia del Medio Oriente e Australia) su «Identità e differenze in architettura: le sponde del Mediterraneo». Il libro è multilingue.

F.to. 21x15 cm. • pag. 200 • € 16,00



Gli scritti di Marco Revelli sul settimanale «Carta»: i nuovi movimenti, Genova 2001, la guerra.

F.to. 15x21 cm. • pag. 186 • € 10,00